

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Museimpresa				
32	Domenica (Il Sole 24 Ore)	19/01/2014	<i>I SEGRETI DEL DINOPLEX (F.Molteni)</i>	2
33	Domenica (Il Sole 24 Ore)	05/01/2014	<i>CERAMICA SQUADRATA (F.Molteni)</i>	3
89	Auto d'Epoca	01/01/2014	<i>IL MUSEO NICOLIS DI VILLAFRANCA TRA I FINALISTI DI "THE INTERNATIONAL HISTORIC MOTORING AWARDS 2013"</i>	4
49	Cer	01/12/2013	<i>LA MANIFATTURA BITOSSÌ SPEGNE NOVANTADUE CANDELINE!</i>	5
34/36	Mondo Lavoro	01/12/2013	<i>"LA NOSTRA CARATTERISTICA E' LA MULTISETTORIALITA'" (A.Dachan)</i>	6
Rubrica Musei Aziendali				
87/96	Antologia Viesseux	01/04/2013	<i>LE 'CARTE DI RAFFAELE MATTIOLI (1925-1945)'</i>	9
16	Il Giorno (Milano)	01/17/2014	APRE PER SUPERMILANO IL MUSEO DELL'ALFA. ATTESI 3MILA VISITATORI	19
45	Il Tirreno (Pontedera)	01/29/2014	FONDAZIONE PIAGGIO L'EREDITA' DI FANFANI	20
15	Il Tirreno (Pontedera)	01/08/2014	UFFICIO TURISTICO, SI PRIVATIZZA PER MIGLIORARE	21

OGGETTI D'IMPRESA

I segreti del Dinoplex

di **Francesca Molteni**

È uno di quegli oggetti che non si sa bene a cosa servano, anzi, non se ne conosce neanche l'esistenza, finché non si resta fermi in autostrada. Un incidente di percorso che un'automobile come la Ferrari Dino non poteva permettersi. Ecco perché si chiama «Dinoplex» uno dei primi sistemi di accensione elettronica, progettato da Magneti Marelli alla fine degli anni 60, per ottenere maggiore potenza e più affidabilità nei motori a scoppio. Una rivoluzione per il settore misterioso e sconosciuto delle scintille nel motore.

Il nome deriva dalla «Dino 246», la prima Ferrari a motore posteriore stradale, un'invenzione di Dino Ferrari, scomparso nel 1956. Per far funzionare un tale prodigio, però, ci vogliono

loro, le scintille, che accendono il carburante dei serbatoi: a ogni scoppio del motore, una velocissima scintilla incendia una goccia di benzina. E questo succede fino a 10 mila volte al minuto, milioni di volte anche per un piccolo viaggio. È il 1968, quando Magneti Marelli produce la prima accensione Dinoplex, che anticipa l'avvento

**MUSEIMPRESA**

Mandate una mail a francesca.molteni@museweb.it con la carta d'identità del vostro oggetto: tre immagini o disegni e una sua biografia; le migliori storie saranno pubblicate, in collaborazione con **Museimpresa**

dell'elettronica nel motore. Un sistema così innovativo per i tempi, che gli ingegneri e i tecnici decidono di cautelarsi in modo drastico dai problemi di funzionamento.

Mai più soste in autostrada! La Dinoplex è provvista di un interruttore di bypass per disattivare la centralina e continuare la marcia, con prestazioni ridotte, fino alla prima officina. Basta aprire il cofano, sporcarsi un po' le mani e spostare un interruttore, per non rimanere a piedi. Tecnologia dal volto umano, che richiede una manutenzione molto ridotta e promette un'affidabilità molto più elevata. Così, dopo la Dino, il sistema di accensione viene utilizzato, in versione depotenziata, su altre vetture sportive, come la Fiat «Dino» e la mitica Lancia «Stratos», e poi nella produzione di massa.

Solo negli anni 80 verrà sostituito da sistemi più raffinati, precisi, potenti e leggeri. Un successo per un'azienda, fondata nel 1891 da Ercole Marelli in un piccolo laboratorio nel centro di Milano, che per prima sperimenta la tecnologia elettronica nell'industria dell'automobile. Con oggetti così discreti da sembrare invisibili, e così utili da non poter più vivere senza. Scintille nei motori!

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OGGETTI D'IMPRESA

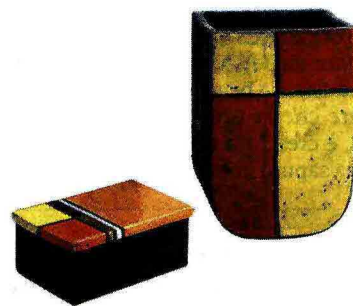
Ceramica squadrata

di **Francesca Molteni**

Mai più una linea curva, solo rette verticali e orizzontali. Il colore unito, piatto, puro. Nessuna pennellata. Questa è arte. Bisogna dominare le forze oscure dell'esistenza, eliminare il dato soggettivo, mettere ordine nel caos.

«Il fine dell'uomo è lo stile» dichiara Piet Mondrian nella prefazione della rivista «Der Stijl». Ci voleva lo stile di un grande artista per sperimentare i principi del neoplasticismo nella ceramica. Aldo Londi, pittore, scultore, maestro ceramista nato nel 1911 a Montelupo Fiorentino, capitale della maiolica nel Rinascimento. Ci voleva anche la qualità di una manifattura, anzi, una Premiata Fabbrica di Maioliche Artistiche, la Cav. G. Bitossi & Figli, costituita nel 1921 a Montelupo da una famiglia di fornai, modellatori, scultori e ceramisti, attivi dal XVI secolo. Ma non basta. Per portare nella materia, materia viva come la ceramica, l'astrazione, ci voleva anche il colore. I Bitossi diversificano e ampliano la loro attività con le materie prime ceramiche, argille, smalti, colori. Nel 1947 fondano il Colorificio Ceramico Colorobbia. Così, dalle ricerche di un maestro e dalla tradizione di un'industria che si rinnova, nasce la serie Mondrian. La prima citazione del neoplasticismo risale al 1955, per soddisfare la richiesta di un committente. In questo caso è un cliente americano, Irving Richards, della Raymor Company di New York, che commissiona ad Aldo Londi, direttore artistico di Bitossi, alcuni pannelli da muro, intitolati *Mondrian* nel quaderno di produzione. Poi arriveranno vasi, basi per lampade, scatole. Le fasce cromatiche si trasformano in campiture geometriche e si adattano perfettamente alla superficie delle ceramiche. Per esaltare la brillantezza dei pigmenti Colorobbia, Londi usa la tecnica a cera nera. Per il maestro, la ceramica non è solo decoro o utensile, ma anche oggetto quotidiano, d'arredo, per le case di tutti. Così i suoi progetti diventano manufatti artistici prodotti in serie, in alcuni casi realizzati con l'intervento della macchina, mai senza il tocco del ceramista. Per questo non ci sarà mai un Mondrian identico all'altro. Solo linee rette e colori primari, per combinazioni infinite e uniche. Un linguaggio universale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per essere selezionati per gli oggetti d'impresa, mandate una mail a francesca.molteni@museweb.it con la «carta d'identità» del vostro oggetto: tre immagini o disegni e una sua biografia; le migliori storie saranno pubblicate. In collaborazione con **Museimpresa**

**MUSEIMPRESA**

GENNAIO 2014

La Gazzetta

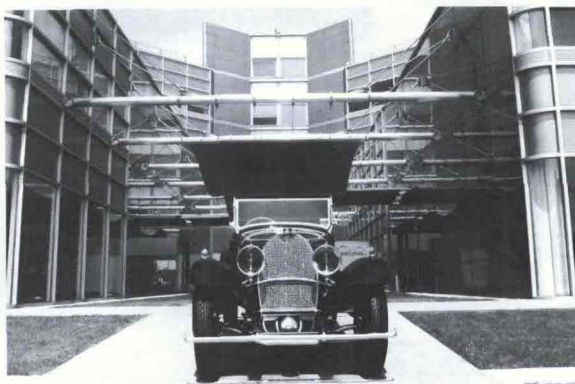
Primo Piano

11

Il Museo Nicolis di Villafranca tra i finalisti di "The International Historic Motoring Awards 2013"



Per il mondo del motorismo storico internazionale è un po' come l'Oscar per il cinema; ed essere nella rosa dei 6 finalisti nella sezione "Museum-Collection of the Year" è, di per sé, un riconoscimento straordinario che colloca, a pieno titolo, il Museo Nicolis di Villafranca - Verona nel Gotha Internazionale delle istituzioni culturali del settore. La segnalazione della nomination, arrivata a sorpresa, conferma che la struttura di Villafranca, inaugurata nel 2000 per coronare "il sogno di una vita" del fondatore Luciano Nicolis, si è conquistata in questi anni non solo l'ammirazione dei visitatori italiani e stranieri, ma una eccellente reputazione e l'apprezzamento di appassionati, collezionisti, studiosi, Istituzioni culturali che in tanti Paesi celebrano il mito del motorismo e ne tutelano l'eredità, la storia, le passioni. Insieme al Museo Nicolis, nei finalisti per la sessione "Museum-Collection of the Year" anche Blackhawk Automotive Museum; Le May America's Car Museum; Louwman Museum, Mercedes Museum, Mullin Automotive Museum. Una competizione "fra grandi" che fa onore e riempie di orgoglio. Presentando la propria candidatura al Motoring Awards (una delle manifestazioni più prestigiose del settore) il Museo Nicolis ha sottolineato alcuni aspetti che ne definiscono l'identità e danno una chiave di lettura per comprenderne la storia, la crescita, il successo. "La passione per il recupero, in tutte le sue forme"; per questo, Luciano Nicolis, imprenditore nel settore cartario (l'azienda di famiglia, la Lamacart di Verona, è oggi leader europeo nel recupero e lavorazione della



carta da macero) aveva sviluppato non solo una grande passione per la meccanica, ma anche quel fiuto, proprio dei collezionisti, che gli ha consentito di vedere dei gioielli là dove altri vedevano solo rottami, permettendogli di scovare in tutto il mondo oggetti d'epoca e - per quanto concerne le auto - di recuperarle, restaurarle, riportarle allo splendore originario, restituendo alla storia del motorismo un patrimonio altrimenti perduto. Basti pensare che la Isotta Fraschini del 1929, oggi una delle vetture più spettacolari del Museo, ha richiesto un restauro di ben 15 anni! E di storie simili ce ne sono a centinaia al Museo Nicolis che si sviluppa su 6000mq e custodisce ben 7 collezioni con centinaia di auto d'epoca dei marchi più prestigiosi (da Alfa Romeo a Mercedes, Ansaldo, Avion Voisin, Bugatti, Lorrain Dietrich, Zedel, Cottreau, Peugeot, Ford, Fiat, ecc), oltre 200 motociclette (fra le due ruote di "culto" la Premier del 1913, Bianchi Tonale, Norton, Garanzini, Guzzi, Triumph, Gilera, Bianchi, Piaggio e molte altre); altrettante biciclette, com-

prese le prime "antesignane" come la Draisina e la Michaudine, ma anche strumenti musicali, macchine fotografiche e per scrivere, oggetti inediti dell'ingegno umano, piccoli velivoli. Silvia Nicolis, oggi Presidente del Museo, lo ha gestito sin dalla sua inaugurazione nel 2000, lo ha fatto crescere con l'ottica imprenditoriale del Museo-Impresa sviluppando, a fianco dell'attività prettamente Museale, relazioni con la Business Community, nuovi settori come il Centro Congressi, il Bookshop, il Vintage Store, ma anche partnership permanenti con il mondo della cultura, del cinema, della televisione, dei media. Museo privato ma da sempre aperto al pubblico, il Nicolis è oggi una delle Istituzioni di riferimento per l'intero territorio e proprio con le Istituzioni del Veneto Silvia Nicolis ha stabilito rapporti solidi e professionali che la hanno vista al loro fianco nella promozione di iniziative culturali di grande successo (come la recentissima Operauto), collaborazioni con Enti, manifestazioni culturali, turistiche, sportive, destinate a valorizzare il

territorio. A questa attività a tutto campo sono legati anche gli incarichi assunti in ambito Confindustriale (Silvia Nicolis è oggi Presidente della sezione Turismo di Confindustria Verona, Vicepresidente di Federturismo Veneto e, da qualche mese, anche di Museimpresa, l'associazione italiana di Archivi e Musei d'impresa promossa da Confindustria per valorizzare e mettere in rete le eccellenze imprenditoriali italiane e il loro "Brand Heritage"). Chi parteciperà alla kermesse londinese di Motoring Awards (il 14 novembre, nella spettacolare cornice del St. Pancras Renaissance Hotel, con delegazioni provenienti da Usa, Australia, Germania, UK e Italia), quale che sia l'esito finale delle votazioni sarà - comunque - qualcuno che nel mondo del Motorismo internazionale "ha qualcosa da dire" e a cui il motorismo internazionale rende un pubblico tributo. Le sezioni riconosciute dal Motoring Award sono 11 e includono: Car of the Year; Club of the Year; Motoring Event; Motorsport Event; Personal Achievement; Publication; Race Series; Rally Tours; Restoration; Specialist oltre, naturalmente, a "Museum-Collection of the Year". La febbre cresce e per molti questa Notte degli Oscar in versione "The International Historic Motoring Awards" sarà indimenticabile. Perché è una testimonianza che rende onore a chi è stato selezionato, a chi si aggiudicherà il premio finale, a chi - comunque - avrà dato a questo settore il proprio contributo incessante di lavoro, idee, competenza, passione.

Per informazioni: Museo Nicolis
Tel. +39 045 6303289, 6304959
www.museonicolis.com



LA MANIFATTURA BITOSSÌ

spegne *Novantadue candeline!*

**Il MAIB - Museo Artistico Industriale Bitossi -
festeggia l'evento con una mostra**

di Simona Malagoli

In occasione della XII edizione della *Settimana della Cultura d'Impresa* (14-24 novembre), il MAIB - Museo Artistico Industriale Bitossi -, dallo scorso anno membro ufficiale del circuito *Museimpresa*, ha presentato la mostra *Linee e colori nel secolo lungo della ceramica Bitossi. Novantadue candeline! Dal 1921 al 2013*. Mediante una passerella di forme, colori e texture, interpreti dello stile e del gusto italiano esportato per quasi un secolo in tutto il mondo, una selezione di circa cento ceramiche, gessi e documenti illustra l'attività della manifattura Bitossi dal 1921 sino al 2010.

La sala I ripercorre la storia produttiva dell'azienda attraverso un'esposizione cronologica, una sorta di mappa che associa le ceramiche a distinte fasi della storia della manifattura. Nella prima sezione, che va dalla fondazione alla II guerra mondiale (dal 1921 al 1946, *Vetrina I*), sono in mostra manufatti e gessi con decoro robbiano, graffito e piccola oggettistica come vasi, scatoline e bomboniere: una produzione volta alla tradizione. Le ceramiche selezionate per le *Vetrine II, III, IV e V* (dal 1950 al 1965)



1

documentano l'avvio di un nuovo indirizzo produttivo e l'apertura verso nuove ricerche formali e cromatiche. Queste esperienze contribuiscono allo sviluppo di uno stile "moderno", sotto la guida artistica del maestro Aldo Londi. Tale indirizzo perdura anche nel decennio successivo (dal 1966 al 1975, *Vetrine VI e VII*), per poi pian piano cedere il passo ad una produzione più commerciale che risponde alle nuove esigenze del mercato.

La sezione che segue (dal 1976 al 1999, *Vetrine VIII, IX e X*) propone articoli tradizionali di linea classica che spaziano dall'archeologico al robbiano, dai servizi da tavola, ai tradizionali decori, alla "porcellana".

Infine, il periodo dal 2000 al 2010 (*Vetrina XI*) è caratterizzato dalla ricerca di una nuova identità aziendale passando attraverso la reinterpretazione dell'arredo tavola, dalla "storizzazione" delle linee dello stile moderno per approdare all'atelier di design.

Dedicata ai principali designer che hanno collaborato con la Manifattura Bitossi dal 1958 ad oggi, la sala II del MAIB apre il proprio percorso espositivo con i "padri" Aldo Londi ed Ettore Sottsass; a seguire, l'esperienza del gruppo Memphis, qui espressa da un'opera di Matteo Thun. Ceramiche di Aldo Cibic, Nathalie Du Pasquier, Marco Zanini e Massimo Giaccon sono poi a rappresentare parte della produzione Bitossi degli anni Ottanta e Novanta. Infine, nel decennio 2000-2010, Bitossi Ceramiche si caratterizza ancora più come officina di design, grazie alla riconferma delle collaborazioni "storiche" ed a nuovi protagonisti internazionali, tra i quali figurano Arik Levy, Karim Rashid, Fabio Novembre, Mario Ferrarini e i fratelli Bouroullec.

Il meticoloso e attento lavoro di campionatura delle opere che la manifattura Bitossi ha svolto con costante impegno negli anni, dimostra come l'azienda abbia saputo nel tempo guardare al futuro senza dimenticare il passato, rendendo così possibile preziose mostre come questa.

L'esposizione, visitabile su prenotazione dal lunedì al venerdì dalle 10.00 alle 18.00, rimarrà aperta fino al 30 giugno 2014 (www.fondazionevittorianobitossi.it).

smalagoli@confindustriaceramica.it

2

1. Vaso. Decoro Ravina in blu e rosso, calcato e scalfito a mano, 1958, Manifattura Cav. Guido Bitossi & Figli.
2. Vasi e base lampada a forma di albero nei toni rossi e blu. Decoro "foglie Autunno ed Estate", tornio, graffiati e incisi, 1966, Manifattura Cav. Guido Bitossi & Figli.



“La nostra caratteristica è la *multisettorialità*”

Alessandro Carlorosi, direttore di Paesaggio d'eccellenza, ci racconta gli obiettivi e i programmi di questa associazione che opera nel Maceratese, dedicata alla valorizzazione del patrimonio industriale e artigianale marchigiano

di A. Dachan

Direttor Carlorosi, Paesaggio d'eccellenza è un'associazione culturale dedicata alla valorizzazione del patrimonio industriale e artigianale: come è nata questa realtà? Come è strutturata?

“Nel 2003 la Fimag iniziative Guzzini crea un Comitato Promotore composto da Comune di Recanati, Università di Camerino e Studio Conti e ipotizza la costituzione di un Centro Studi e Documentazione della realtà produttiva del distretto delle vallate del Potenza e Musone site al centro delle Marche. Nel giugno del 2005 viene costituita l'Associazione Il Paesaggio dell'Eccellenza, fondata dai soggetti del Comitato Promotore e alcune tra le più importanti imprese del distretto: Acrilux, Brandoni, Campetella Robotic Center, Clementoni, Eli, Eko, FBT Elettronica, Garofoli porte, Marcello Giorgio, Raimbow, Rotopress, Tec-

nostampa, Valenti & Co. e la Camera di Commercio di Macerata. Le aziende che aderiscono all'Associazione investono, in termini culturali, nella promozione e valorizzazione del patrimonio industriale e artigianale risultato del complesso di tradizioni ed esperienze innovative in riferimento a tecniche, tecnologie, attività della produzione, professioni, uomini e imprese. Due sono gli elementi chiave su cui poggia il progetto: Il Paesaggio, quale elemento coesivo di un panorama produttivo caratterizzato da multisettorialità e l'Eccellenza, quella individuata nelle aziende del territorio, sulla base di un'attività di documentazione della loro storia sia produttiva che sociale. Tra le azioni associative c'è la creazione di uno spazio museale -il Centro Studi Il Paesaggio dell'Eccellenza- all'interno della Galleria Civica Guzzini a Recanati che documenta la cultura industriale

marchigiana. L'Associazione gestisce questo spazio offrendo alle imprese un luogo multitasking rivolto al territorio e ai turisti in cui far conoscere la storia economica e la realtà produttiva dell'area. Si promuovono iniziative anche nel territorio, che coinvolgono i centri urbani della regione, come la rassegna “Notturmi Industriali” che raggiunge un pubblico molto ampio su temi di **cultura d'impresa**. Altri progetti riguardano l'interazione tra impresa e comunità come il contest “Paesaggi del lavoro” che ha permesso di creare un fondo fotografico di oltre 500 immagini dei luoghi del lavoro nelle Marche e, per finire, le iniziative che di connessione tra il mondo della scuola e l'industria”.

Quali sono i vostri ambiti operativi?

“Il ruolo dell'Associazione è di affiancare le imprese d'eccellenza per fare rete,



Settimana della Cultura d'Impresa 2010 – Aula Magna Università di Macerata



Notturmo Industriale 2013 – Cortile Palazzo Lucangeli, Porto Recanati MC

anche con soggetti pubblici, e realizzare iniziative culturali. Raccogliamo la memoria storica delle aziende ad esempio stiamo realizzando dei video interviste ai fondatori delle aziende. L'attività associativa promuove la realtà produttiva locale attraverso la storia, consentendo alle imprese di evidenziare le solide radici che, oggi più che mai, certificano la qualità e l'affidabilità industriale".

Secondo lei, alla luce dell'attuale congiuntura, il modello imprenditoriale marchigiano risulta ancora vincente?

"Il modello ha basi molto solide che nascono dalla pratica agricola; il lavoro rurale, infatti, ha reso le persone flessibili ai cambiamenti in generale. Nel DNA marchigiano c'è inoltre l'esperienza maturata con il saper fare legato all'artigianato e il saper vendere sviluppato nei secoli grazie ai flussi commerciali con tutto

il mondo. Risulta poi vincente il modo in cui gli imprenditori ancora pongono attenzione al capitale umano che da sempre è stato un valore aggiunto e ha reso stabile questo sistema. Sarà fondamentale, senza dubbi, ridefinire i rapporti tra forze economiche e sociali che consentirà di proseguire la ripresa nell'ottica di una veloce crescita".

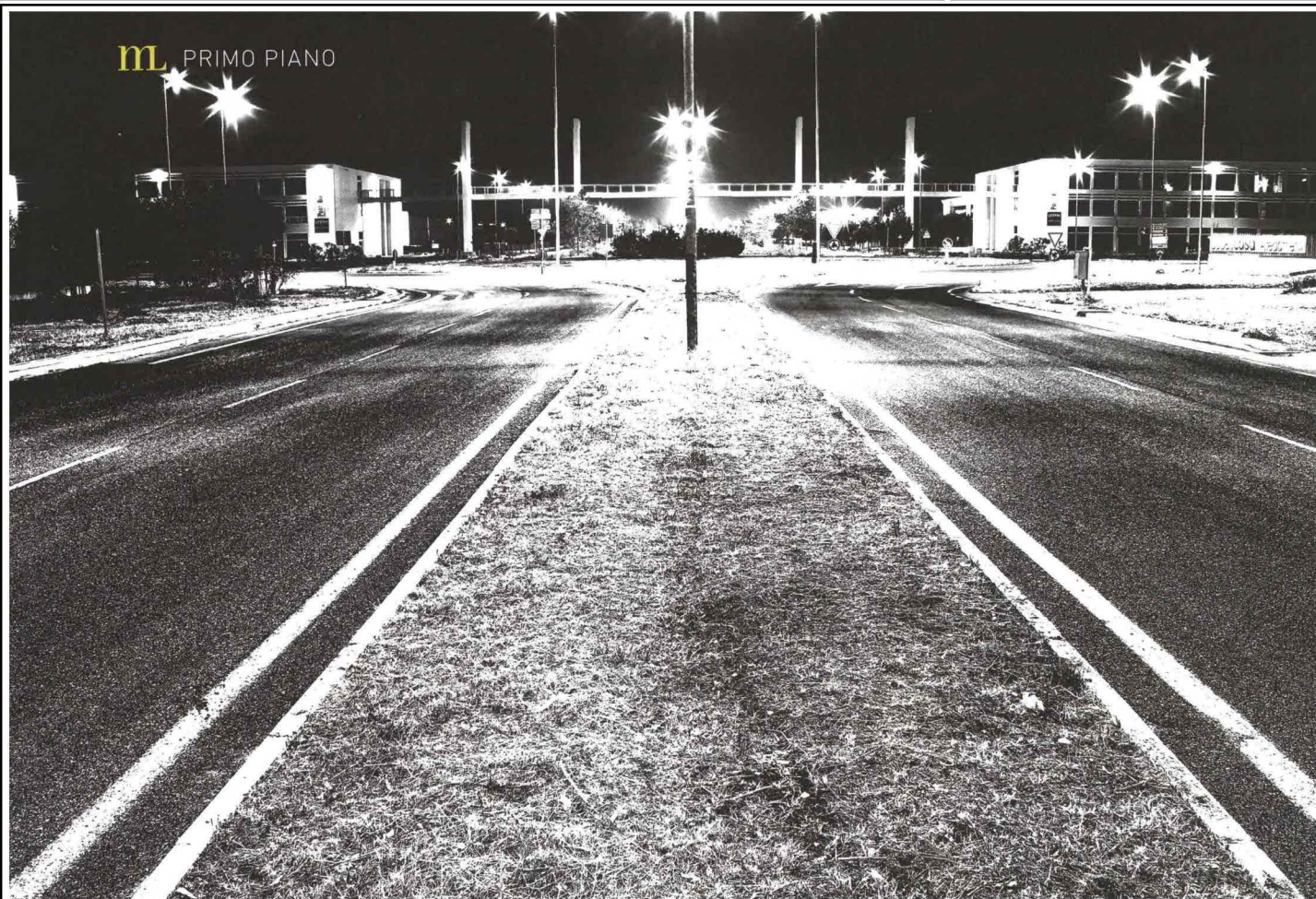
L'artigianato rappresenta un fiore all'occhiello del made in Marche e del made in Italy: qual è lo stato di salute di questo settore?

"Nelle Marche si continua a creare manufatti di straordinaria bellezza e qualità, sempre più connotati da una forte e moderna ricerca tecnica. Il vero problema di questo settore è la mancanza di una nuova generazione di artigiani, ma fortunatamente stanno nascendo associazioni, spin off di importanti imprese artigiane,

che investono risorse su questo tipo di formazione. Il Paesaggio dell'Eccellenza collabora con queste associazioni per mettere in luce, in particolare ai giovani, le potenzialità di questo settore che può offrire grandi soddisfazioni".

Che quadro è emerso dalla XII Settimana della Cultura d'Impresa organizzata da Confindustria?

"La rassegna nazionale ha confermato che le imprese investono sempre più e meglio in Cultura per promuovere la loro storia. Sono state decine le iniziative coordinate da Museimpresa e promosse dai più importanti musei e archivi aziendali d'Italia che hanno permesso di leggere, attraverso il patrimonio culturale delle imprese, la storia del nostro Paese. Nella nostra serata, al teatro La Rondinella di Montefano (MC), è andata in scena una rappresentazione teatra-



le inedite prodotta insieme all'autore e attore marchigiano Giorgio Felicetti che racconta l'avventura dell'industria italiana della fisarmonica, nata a Castelfidardo (AN) nel 1863, con intermezzi musicali suonati dagli strumenti musicali che rappresentano il distretto marchigiano. Il linguaggio teatrale riesce a coinvolgere un pubblico molto ampio e per questo stiamo tentando di realizzare una produzione da far girare nei teatri d'Italia. La serata, patrocinata dalla Regione Marche, è stata aperta da un dibattito dove sono state illustrate alcune esperienze di collaborazione tra industria e arte dalle quali sono nati interessanti progetti culturali e opportunità per le imprese".

Recentemente vi è stato assegnato un prestigioso premio: ce ne vuole parlare?

"Sì, il Premio Internazionale sullo Sviluppo Locale, avviato nel 2007 dall'Agenzia di Sviluppo Integrato di Caltagirone, ci

è stato assegnato a Cluses in Francia lo scorso 4 ottobre. La Commissione giudicatrice ha apprezzato la capacità di mobilitare diverse imprese su temi di interesse generale e che rappresentano "beni pubblici" da salvaguardare con l'attenzione non solo alla qualità del paesaggio ma anche alla qualità dei prodotti e del lavoro. Grande plauso hanno avuto le iniziative per la conservazione della memoria storica delle imprese e delle competenze professionali al lavoro sul territorio.

Ci siamo aggiudicati il premio nella sezione imprese a pari merito con la rete di Banche di Credito Cooperativo e uscendo vincenti dal confronto con Eataly. L'esperienza di Adriano Olivetti è alla base dell'idea di organizzare la sezione imprese e quindi per noi che lavoriamo su questi temi e per tutti gli imprenditori che credono in questo progetto è un grande riconoscimento che ci incoraggia

a proseguire".

Quali sono i prossimi appuntamenti che vi vedranno protagonisti?

"Recentemente abbiamo allargato la territorialità a tutte le Marche, pertanto accoglieremo adesione già pervenute da parte di importanti realtà imprenditoriali che vogliono conservare e promuovere la loro storia e il territorio. Il museo ospiterà nuove e coinvolgenti iniziative affinché diventi sempre di più un punto di contatto con i giovani e sia una vetrina da inserire nell'offerta turistica della regione. Stiamo imbastendo e rafforzando i rapporti anche con le associazioni culturali e le istituzioni pubbliche del territorio per fare sempre più sistema ottimizzando le risorse. L'asse impresa, turismo e cultura è vincente e in questo momento bisogna continuare a investire su questi temi per una prospettiva di crescita economica, ma soprattutto e sociale".

FRANCESCA PINO

Le 'Carte di Raffaele Mattioli (1925-1945)'

L'IMPEGNO DI INTESA SANPAOLO A FAVORE DEGLI ARCHIVI STORICI

La valorizzazione delle Carte Mattioli è parte dell'impegno della nostra attuale banca, Intesa Sanpaolo, per la tutela di una pluralità di archivi storici confluiti nel Gruppo a seguito dei recenti processi di fusione; un impegno cospicuo, iniziato nel 2001, allorché Banca Intesa stabilì di proseguire e ampliare l'attività dell'Archivio Storico creato dalla Banca Commerciale Italiana nel 1984.¹

Al momento della fusione Intesa-Comit, il principio da me proposto, come responsabile dell'Archivio Storico, fu quello di non creare una pur prestigiosa collezione del passato, ma di rendere 'vivo' l'archivio aziendale, in grado di erogare servizi alla banca dell'oggi, continuando nel contempo la sua missione a favore degli studiosi e della collettività. Con gradualità il nostro *team* assunse in gestione diretta i patrimoni archivistici del Banco Ambrosiano Veneto (2001), della Cariplo-Cassa di Risparmio delle Province Lombarde (2003)² e dell'IMI-Istituto Mobiliare Italiano, il grande istituto ideato da Alberto Beneduce nel 1931 per

¹ Il progetto era nato quando Mattioli era ancora in vita; per la lunga gestazione rimando a F. PINO, *Notizie sul riordino dell'Archivio Storico della Banca Commerciale Italiana*, «Rivista di storia economica», 1989, pp. 199-210.

² ID. (a cura di), *L'Archivio Storico di Banca Intesa. Per una storia al plurale*, Milano, Silvana Editoriale 2004 e le prime guide illustrate pubblicate: M. CANELLA e E. PUCCINELLI, *Beneficenza e Risparmio. I documenti preunitari della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde*, Milano, Banca Intesa - Silvana Editoriale 2005; F. PINO e G. MONTANARI, *Un filosofo in banca. Guida alle carte di Antonello Gerbi*, con la collaborazione di B. Costa, Torino-Roma, Intesa Sanpaolo - Edizioni di Storia e Letteratura 2007; P. CHIAPPONI e C. GUIZZI, *La Banca Cattolica del Veneto e il suo patrimonio archivistico*, Torino - Roma, Intesa Sanpaolo - Edizioni di Storia e Letteratura 2007. Tutti i patrimoni sono descritti in maniera sintetica nel sito dell'Archivio Storico di Intesa Sanpaolo.

il credito industriale (2009).³ Attualmente i più pressanti problemi di individuazione e tutela delle carte conservate in vari palazzi e archivi di deposito sono avviati verso appropriate soluzioni, mentre i quattro patrimoni a gestione diretta superano i dodici chilometri lineari e sono ora aperti alla consultazione, a Milano e a Roma.

Recentemente ci siamo trasformati in «archivio storico del Gruppo», operando in maniera indiretta per la salvaguardia degli altri archivi, complessivamente diciassette, presenti in diverse regioni italiane.⁴ Le esigenze della banca odierna ci hanno spinto a investire energie e risorse in un'opera di coordinamento e scambio di informazioni storiche. Complessivamente le radici del Gruppo Intesa Sanpaolo rimandano a oltre 250 banche preesistenti, assorbite o fuse in circostanze e ondate diverse, come si può desumere dalla mappa *on line* realizzata dall'Archivio Storico l'anno scorso.⁵

Nonostante questi pressanti e vasti impegni, si stanno mantenendo i programmi di inventariazione scientifica dei fondi di maggior valore, come le Carte Mattioli (successive al 1945)⁶ e i documenti dell'Ottocento e del primo Novecento della Cariplo; appariranno quindi nei prossimi anni nuove guide e pubblicazioni monografiche, concepite come strumenti di ricerca ma anche come «veicoli» di valorizzazione.

³ F. PINO, M. CAPASSO e G. LOMBARDO, *Il patrimonio archivistico dell'Istituto Mobiliare Italiano*, Milano, Archivio Storico di Intesa Sanpaolo, «Monografie», n. 2, 2011, apparsa in occasione della riapertura al pubblico della sala di consultazione ubicata in Roma-Acilia.

⁴ La responsabilità gestionale di questi beni è talora in carico alle rispettive fondazioni: sono molto noti i benemeriti casi della Compagnia di San Paolo e della Fondazione Istituto Banco di Napoli; sugli stessi si vedano: A. CANTALUPPI e E. GABETTI, *L'Archivio Storico della Compagnia di San Paolo*, Torino, Compagnia di San Paolo 2008; *L'Archivio Storico del Banco di Napoli. Una fonte preziosa per la storia economica e artistica del Mezzogiorno d'Italia*, Napoli, Banco di Napoli 1972 e *Dieci anni dell'Istituto Banco di Napoli. Fondazione (1991-2001)*, Napoli, Casa Editrice Fausto Fiorentino 2001. Le banche territoriali di Intesa Sanpaolo, pur essendo soggetti giuridici differenti rispetto alle preesistenti istituzioni creditizie, cooperano efficacemente nel tutelare i patrimoni archivistici ancora depositati nei loro palazzi e in taluni casi sono attive nell'inventariazione e nella valorizzazione dei loro beni culturali: il più recente caso è quello della Cassa di Risparmio di Venezia, sul quale si rimanda a G. CROVATO, *Il patrimonio Carive. L'archivio storico e le collezioni della Cassa di Risparmio di Venezia*, Venezia, Cassa di Risparmio di Venezia 2012.

⁵ F. PINO, P. CHIAPPONI, B. COSTA e A. MIGNONE, *Mappa storica. Archivi, fonti, immagini. Le radici al plurale di Intesa Sanpaolo*, Archivio Storico di Intesa Sanpaolo, «Monografie», n. 1, 2011.

⁶ Siamo impegnati nell'inventariazione degli anni 1945-1972, affidata alla perizia di Francesca Gaido, e contiamo entro un anno di dare alle stampe il secondo volume, sul modello dell'attuale.

IL QUADRO DELLE FONTI

Gli strumenti e le fonti per studiare Raffaele Mattioli sono ormai ricchissimi. Le carte della casa editrice Riccardo Ricciardi e i volumi della biblioteca di Economia costituita da Mattioli sono stati catalogati⁷ e sono ora consultabili presso l'Università degli Studi di Milano. Nello stesso tempo molti archivi complementari per le ricerche sono divenuti accessibili: si tratta di carte di studiosi e letterati, e archivi di istituzioni, sia del mondo bancario che del mondo culturale. Soltanto dieci o quindici anni fa un tale sviluppo era inimmaginabile.

In più, grazie alla famiglia Mattioli, è stato possibile costituire un fondo fotografico, sostegno non secondario per lo studio della personalità del banchiere,⁸ il quale non amava esternazioni e fu molto parco nel concedere interviste e fotografie per la pubblicazione.

Un altro punto di partenza per chi vorrà consultare le Carte Mattioli sta nella voce del *Dizionario biografico degli Italiani*, da me redatta, nella quale ho cercato di fornire un aggiornamento sullo stato degli studi usciti sinora⁹ e di individuare dove, perché e come ritroviamo Mattioli al centro delle questioni importanti del Paese, nelle quali esercitò un ruolo rilevante ma spesso caratterizzato dall'«inapparenza»;¹⁰ occorreranno dunque svariati studi per ricostruire e comprendere i suoi interventi e le sue prese di posizione, studi che impegneranno sia la presente che la futura generazione di ricercatori.

La figura di Mattioli può essere dunque studiata:

⁷ M. BOLOGNA (a cura di), *La casa editrice Riccardo Ricciardi. Cento anni di editoria erudita*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 2008, e C. TREMOLADA (a cura di), *Catalogo della Biblioteca*, Milano, Fondazione Raffaele Mattioli per la storia del pensiero economico 2006.

⁸ Oltre a Maurizio e Luca Mattioli, ringrazio tra i donatori di fotografie Sandro Gerbi e Gianni Antonini, grande curatore dell'eredità ideale e scritta della Ricciardi. Serena Berno, curatrice dell'archivio fotografico di Intesa Sanpaolo, ha compiuto un fine lavoro di collazione e digitalizzazione delle immagini.

⁹ F. PINO, voce *Raffaele Mattioli* in *Dizionario biografico degli Italiani*, LXXII, Roma, 2009, pp. 312-332. Per un primo approccio sono molto illuminanti: S. GERBI, *Raffaele Mattioli e il filosofo domato*, Torino, Einaudi 2002; G. MALAGODI, *Profilo di Raffaele Mattioli*, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi Editore 1984, ora ripubblicato presso Nino Aragno Editore, Torino 2009, con una postfazione di S. Gerbi; *La figura e l'opera di Raffaele Mattioli*, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi Editore 1999.

¹⁰ Definizione felicissima di Sergio Solmi; cfr. F. PINO, *Raffaele Mattioli editore*, in M. BOLOGNA (a cura di), *La casa editrice Riccardo Ricciardi*, cit., p. 10, nota 1.

- in relazione alla Banca Commerciale Italiana, ma in un'ottica allargata al concreto funzionamento e alla regolazione dell'intero sistema bancario e della politica monetaria, sottolineando il suo incrollabile impegno per il credito all'economia;¹¹
- nella storia della cultura, identificando i suoi *entourages* e ripercorrendo la sua multiforme progettazione di istituti di ricerca e i tempestivi interventi per il salvataggio, l'irrobustimento e il rinnovamento dell'«alta cultura», intesa come ricerca scientifica e militante insieme, non necessariamente accademica, impegnata ogni giorno nelle questioni vive, ma lontana da ogni spettacolarità;
- per l'impegno politico-civile, per le sue azioni volte a promuovere l'unitarietà degli sforzi, a partire dalle prime esperienze giovanili al fronte, e poi nei drammatici momenti della Seconda guerra mondiale e della Resistenza; fondamentale fu inoltre la sua opera a favore dell'affermazione dell'Italia a livello internazionale.

Non si può omettere di ricordare la sua capacità, negli ambiti sopra ricordati, di allevare i giovani talenti, come futura classe dirigente, per occupare con competenza le posizioni di responsabilità.

Per quanto riguarda i rapporti di Mattioli con i corrispondenti fiorentini (circa una cinquantina) prevale il carattere culturale rispetto agli affari e al lavoro di banca: la grande maggioranza degli interlocutori sono infatti giornalisti, scrittori, editori, docenti universitari, librai e membri di associazioni culturali. Nei carteggi 'di banca' con i direttori della filiale Comit di Firenze (Francesco Paolo Abbozzo, Ugo Debenedetti, Emilio Peroni e Paolo Terruzzi), sono documentati i contatti con case editrici e gli acquisti di libri commissionati da Mattioli, ma si possono leggere anche cronache interessantissime degli anni di guerra.

¹¹ Non a caso si intitola *Il credito all'economia. Raffaele Mattioli alla Banca Commerciale Italiana* (Milano - Napoli, Riccardo Ricciardi Editore 1983) il volume di Giorgio Rodano, voluto da Mattioli a testimonianza del proprio operato alla guida della Banca e dell'evoluzione delle istituzioni economico-finanziarie dall'inizio degli anni Trenta al 1972; cfr. oltre, questo stesso articolo, e R. MATTIOLI, *Uscire dalla crisi. Comunicazioni interne sul salvataggio della Banca Commerciale Italiana 1933-1934*, a cura di F. Pino con la collaborazione di F. Gaido, Torino, Nino Aragno Editore 2010, pp. 14-15.

QUESTIONI DI METODO

Il pubblico qui riunito è interessato agli archivi, quindi mi addentro in questioni di metodo.

Negli archivi di personalità è molto importante la strutturazione e la descrizione delle Carte; grazie agli inventari l'eredità professionale e ideale viene infatti tramandata in modo intellegibile anche agli studiosi del domani, dei quali noi non possiamo conoscere e prevedere le domande di ricerca.

In un certo senso – e Raffaele Mattioli sarebbe d'accordo su questo – cataloghi, repertori e bibliografie sono infrastrutture di base che consentono indagini ampie ed esaustive, per qualunque tipo di studio, e garantiscono la libertà di ricerca.

L'inventario, in particolare, pur non avendo lo scopo di 'raccontare' con immediatezza che cosa c'è nei documenti di una personalità, costituisce di fatto la base per poterli leggere tutti, contestualizzandoli in modo scientifico. Le Carte Mattioli costituiscono infatti un osservatorio organico e autentico, con testimonianze quotidiane sedimentatesi spontaneamente, e offrono dunque un punto di vista 'fuori dal coro', dotato di visioni autonome: sono perciò una fonte irrinunciabile per le ricerche novecentesche su banca, cultura e impegno civile.

Passo ora a descrivervi alcune peculiarità delle Carte. Inizio dal modo in cui sono state preservate e consegnate, ovvero dai passaggi di proprietà e custodia, rilevando tre elementi importanti:

- la grande cura del segretario generale di Mattioli, Emilio Brusa (per il quale non esistevano segreti), nel non trascurare le pratiche rimaste in sospeso, i pacchi da riordinare e le carte più riservate;
- l'estrapolazione di documenti da parte di Mattioli per una sua *epistula posteritati*,¹² lavoro affidato all'economista Giorgio Rodano e rimasto interrotto quando il banchiere morì; si trattava dei 'pacchi Rodano', per l'esattezza dodici grossi pacchi, contenenti carte diso-

¹² L'obiettivo iniziale era quello di pubblicare una silloge degli scritti bancari di Mattioli, che fosse anche una pubblicazione degli indirizzi strategici da lui impartiti ai collaboratori, e una denuncia delle responsabilità dell'IRI, azionista di maggioranza, con riguardo alla mancata ricapitalizzazione della Banca Commerciale Italiana, più volte richiesta. Cfr. G. RODANO, *Il credito all'economia*, cit., pp. IX-XIV.

mogenee tra loro, che furono restituiti al costituendo archivio storico tra il 1983 e il 1985.¹³ L'estrapolazione in taluni casi aveva interrotto la continuità dei dossier di banca, mentre talvolta aveva coinvolto solo le minute dei documenti ufficiali conservati; si è dovuto quindi compiere un vasto lavoro di collazione e analisi che ha permesso il reinserimento, o il ricongiungimento ragionato, dei documenti nel *corpus* originario;

- l'ordinamento alfabetico dei dossier, sedimentatisi in *filing cabinets* (cartelle sospese in cassettiere), è solo all'apparenza di facile uso; infatti pur consentendo l'immediata ricerca senza dover ricorrere a pratiche e numeri storici, si rivela più arduo nell'utilizzo a fini storici, presentandosi i fascicoli laconici e un po' slegati tra loro.

Da qui la nostra scelta di un modello d'inventariazione in grado da un lato di identificare bene i mittenti della corrispondenza (professione, azienda, parentele) e dall'altro di fornire descrizioni puntuali degli allegati (ad esempio relazioni di colloqui, oppure dati di bilancio o analisi finanziarie di aziende, o notizie di stampa estera), e lettere di terzi. Mattioli trattava e risolveva infatti le diverse pratiche di vertice con l'aiuto non solo dei collaboratori di banca ma pure con il ricorso frequente a personalità e a specialisti esterni, individuati di volta in volta all'interno delle sue vaste reti di conoscenze, reti anche amicali e culturali. Il modo di attivare e combinare i talenti e le giornaliere interferenze tra cultura, politica e banca rendono queste Carte un caso raro, e forse unico, nel suo genere.

Con i quasi tremila corrispondenti e con l'indice dei destinatari dei copialettere di Mattioli (contenenti le lettere partite da Milano in ordinata sequenza cronologica dal novembre 1925 al 1943 e da Roma dal 1943 al 1945), il volume ha superato le cinquecento pagine, e ciò malgrado il nostro sforzo pluriennale verso una descrizione archivistica sintetica e concisa.

¹³ Al riguardo cfr. sopra, nota 11, e F. PINO e A. GOTTARELLI, *Carte di Raffaele Mattioli (1925-1945)*, Torino, Intesa Sanpaolo 2009, pp. XXVIII-XXIX.

PUNTI DI FORZA E PUNTI DI DEBOLEZZA DELLE CARTE MATTIOLI

Primo punto di forza è il mondo di Mattioli: un *milieu* di responsabilità sociale e di impegno civile, un centro elaborativo di analisi, previsioni economico-finanziarie e proposte di politica economica e monetaria. Il ruolo del banchiere consisteva da una parte nello scoprire e allevare giovani talenti valorizzando ciò che essi stessi erano inclini a studiare e a fare, e dall'altra nell'elaborare soluzioni creative¹⁴ e nel cercare di porle in atto con il contributo di gruppi di persone ben scelte.

Talora la stampa trasforma Mattioli in un mito, in un profeta. Ma la genialità di un singolo non basta, non può fecondare interi tessuti del Paese, generare un progresso economico, culturale, sociale e civile, mentre lo possono fare, e lo hanno storicamente fatto la Banca Commerciale Italiana e gli istituti di alta cultura fondati o finanziati da Mattioli, sulla base delle sue chiare direttive di sviluppo. Più lo si studia, più si coglie nelle sue iniziative una semplicità di base che si traduce in una grande, sostanziale coerenza.

Il secondo punto di forza, venendo all'ambito più strettamente bancario, sta nel *know-how* tecnico alla tedesca, mantenuto da Mattioli dopo la sua ascesa nel marzo 1933 alla guida della Banca Commerciale Italiana, un sapere tecnico-organizzativo in consonanza con la cultura industriale dell'epoca, ma corretto alla luce delle caratteristiche della *corporation* liberale¹⁵ all'americana e sempre adattato ai particolari ambienti socio-istituzionali del nostro Paese. Vanno segnalate la cura dei rapporti con i dirigenti interni alla Banca, anche a livello locale, e la straordinaria ricchezza dei flussi di informazioni politiche, provenienti dalla rete estera, negli anni in cui la censura fascista aveva contingentato e poi vietato la circolazione della stampa straniera. Si potranno stu-

¹⁴ Accanto alla solida formazione – sia economica che umanistica – di Mattioli sono rimaste quasi leggendarie la ricchezza di immaginazione, le facoltà intuitive e quelle comparative e associative, che lo rendevano capace di ideare combinazioni inedite.

¹⁵ Due volumi dell'editore Nino Aragno, ripropongono le linee maestre della 'riforma' della Banca Commerciale Italiana negli anni Trenta: R. MATTIOLI, *Uscire dalla crisi*, cit., e G. MALAGODI, *Dalla crisi allo sviluppo. Scritti per la riorganizzazione delle filiali Comit 1934-1935*, a cura di F. Pino e F. Gaido, Torino, Nino Aragno Editore 2010, con testi che consentono di osservare nell'azione concreta il Mattioli 'organizzatore' e arbitro del gioco di squadra manageriale.

diare i corposi carteggi con i rappresentanti e con i direttori di filiali e affiliate estere, descritti nell'introduzione all'inventario.¹⁶

Il terzo punto di forza sta nel valore attribuito dal banchiere al lavoro quotidiano a ogni livello, e nella calcolata distanza dai poteri 'forti'.¹⁷ Guardando con occhio statistico le Carte Mattioli, troveremo molti più carteggi intrattenuti con persone comuni che con i magnati e le alte cariche. La gente che scrive chiede aiuto o consiglio, oppure cerca un'occupazione (siamo negli anni della Grande Crisi, in un'epoca di scarsi ammortizzatori sociali e di grande disoccupazione); e notevole diventa il sostegno agli oppressi: i documenti attestano ad esempio efficaci iniziative a protezione degli ebrei e dei loro beni, ancora da portare alla luce. Si può veramente riscontrare lo spirito di equità e di solidarietà già presente nella Banca Commerciale di Otto Joel e di Giuseppe Toeplitz, poi visibilmente potenziato da Mattioli.¹⁸

Il quarto e ultimo punto di forza si lega alla storia del fascismo e della Resistenza. Come si può immaginare, nelle carte di banca di quel periodo le lettere e i promemoria non potevano essere espliciti; eppure, scavando secondo precisi quesiti di ricerca, si riesce a capire che il fascismo non riuscì mai a spadroneggiare davvero alla Comit. Saper attivare un'efficace resistenza in una grande istituzione del Paese fu eroismo e sottile abilità, non opportunismo come alcuni ancora pensano. Su questa riflessione fui personalmente avviata da Leo Valiani (fondatore insieme a Francesco Cingano dell'Archivio Storico della Comit) e ve ne propongo un corollario: non si trattava di una mera resistenza passiva, perché Mattioli fu sempre convinto della necessità di agire in anti-

¹⁶ F. PINO, *Introduzione* al volume *Carte di Raffaele Mattioli*, cit., pp. XV-XVI, LIV.

¹⁷ Con i poteri forti Mattioli parla di lavoro, di tassi sui crediti, di imprese e contatti all'estero; e con alcuni, talvolta, di raccolta di finanziamenti per istituzioni culturali e obiettivi umanitari e civili.

¹⁸ Per comprendere l'importanza della contestualizzazione delle carte d'archivio, cfr. la comunicazione del Comitato di Assistenza per gli Ebrei Profughi della Germania (riprodotta in F. PINO, *Introduzione a Carte di Raffaele Mattioli*, cit., pp. LVI e LVIII), circa il permesso di accogliere i beni dei cittadini israeliti in fuga dalla Germania, accordato alla Banca Commerciale Italiana dal Ministero per gli Scambi e per le Valute (Scambival), risalente al dicembre 1935. Significative sono anche le notizie segrete inviate a Mattioli da Trieste, sull'approssimarsi dei provvedimenti razziali, da Rino Alessi, amico in gioventù di Mussolini e direttore del «Piccolo» di Trieste (ivi, p. LVIII); si segnala che la forma del documento è la stessa delle famose veline del Ministero della Cultura Popolare (contenenti le istruzioni che Mussolini imponeva ai direttori dei giornali).

cipo, come egli stesso scrisse nel bell'articolo *L'«infrenabile Clio»*: «dover agire perché l'accadimento accada»,¹⁹ ovvero individuare una meta, seppure difficile e lontana ma sentita come utile e giusta, e muoversi coerentemente allo scopo (per anni o addirittura per decenni). Questa è in sostanza una delle lezioni più alte fornite da Mattioli, da Leo Valiani e dalle Carte della Banca Commerciale Italiana.

Naturalmente, sull'antifascismo e sulla Resistenza i documenti elaborativi e programmatici si trovano altrove. Non potevano essere conservati in banca i progetti e le realizzazioni di giornali e riviste come «L'Italia libera», di cui Mattioli portò a Roma in treno le prime copie nel marzo 1943, o della «Nuova Europa», di Luigi Salvatorelli, concepita durante l'occupazione tedesca della capitale da un 'quadrumvirato' che faceva capo a Mattioli.²⁰

Per queste ricostruzioni sono d'importanza essenziale gli archivi dei collaboratori di Mattioli, talvolta veri e propri coprotagonisti, che ci tramandano testimonianze di incontri e dissensi, e quindi l'iter delle elaborazioni creative, e anche dei momenti di rischio e sconcerto, delle sconfitte e dei sempre rinascenti investimenti nel grande capitale umano del nostro Paese. Proprio per questo si è promossa l'edizione critica dei diari di Massimiliano Majnoni, rappresentante della Banca nella capitale, per gli anni 1943-1945.²¹ Si potrà osservare attraverso queste memorie il movimento di personalità dell'antifascismo che si rivolgevano per coordinamento e aiuto a Mattioli, a Palazzo Colonna.

Non è da tralasciare, infine, il fondamentale punto di 'debolezza' delle Carte Mattioli di banca: l'archivio non è completo e i documenti sono laconici, talora difficili da interpretare. Occorre leggere e collazionare molti dossier per riuscire a ricostruire il contesto delle vicende, le lunghe tessiture dell'azione di Mattioli, e dunque per capire davvero la portata, l'intenzione e il significato di certe lettere e messaggi.

Ciò si spiega con la ritrosia del banchiere ad apparire in pubblico e a scrivere di sé; aumentano le difficoltà per il ricercatore l'assenza di un

¹⁹ «Rivista di Studi Crociani», ottobre-novembre 1965, p. 3.

²⁰ Sulla bibliografia del periodo e sul 'quadrumvirato' che progettò il settimanale politico-letterario «La Nuova Europa» si veda F. PINO, *Raffaele Mattioli editore*, cit., pp. 24 sgg.

²¹ M. MAJNONI, «Sopravvivere alle rovine». *Diario privato di un banchiere (Roma 1943-1945)*, a cura di M. Viganò, con prefazione di D. Menozzi, Torino, Nino Aragno Editore 2013.

diario (pare che Mattioli non ne abbia mai tenuto uno) e il suo lavorare spesso per mezzo di fogli piegati in tasca –, purtroppo facili alla dispersione e difficili da interpretare. Illuminanti risultano, invece, le lettere non spedite, contenenti risposte negative, che spesso venivano sostituite da colloqui personali diretti, in modo da non lasciare alcuna traccia negli archivi dei destinatari; oppure le lettere ‘della domenica’, o quelle scritte durante le missioni, su fogli di bloc-notes, che raramente sono rimaste in copia negli archivi della Banca, ma che spesso sono reperibili negli archivi dei destinatari.²²

Rimane dunque la necessità di lavorare sulla base di più testimonianze parallele e archivi esterni, e quindi su una larga mole di indizi da trasformare in conoscenze verificate. Di grande supporto si sono rivelati i vari archivi personali dei collaboratori di banca, talvolta veri e propri co-protagonisti, che l'Archivio Storico di Intesa Sanpaolo ha aperto alla ricerca in questi ultimi anni (nell'ordine, Giovanni Malagodi, Massimiliano Majnoni e Antonello Gerbi), come pure le carte dei colleghi amministratori delegati, Michelangelo Facconi (1933-1939), Alberto D'Agostino (1939-1942) e Antonio Rossi (1942-1955). Ora è bene avviato l'inventario delle carte di Emilio Brusa, fidato custode dei segreti di Mattioli, senza le quali le ricerche rimarrebbero sicuramente lacunose.

Non ci resta che accogliere nella sala di studio dell'Archivio storico di Intesa Sanpaolo i ricercatori che non si scoraggiano di fronte alle difficoltà – e fortunatamente ve ne sono alcuni in ogni generazione! –, e che sapranno individuare dati di fatto finora sconosciuti e fornire nuove interpretazioni.

²² Un grande aiuto per penetrare in questo rapporto ‘asimmetrico’ tra l'azione e le carte mi è stato offerto dalle testimonianze di Gianni Antonini. Anche la lunga fedeltà nelle amicizie e collaborazioni reciproche, per il modo in cui si svolgeva, meriterà di essere studiata come fenomeno raro, perlomeno nel mondo degli operatori economici.



Aprire per SuperMilano il museo dell'Alfa Attesi 3mila visitatori

di MONICA GUERCI

— ARESE (Milano) —

FISSATE le date. Il 12 e il 13 aprile al Museo storico dell'Alfa Romeo di Arese saranno attese 1.500 persone al giorno. Molto più che una promessa. Ieri mattina ad Arese è stato messo a punto il programma che chiuderà le due settimane di SuperMilano 2014 e contemporaneamente aprirà il calendario degli eventi locali in vista di Expo 2015. Nelle scorse settimane, gli incontri con Fiat. Prove di avvicinamento? «Abbiamo chiesto la riapertura straordinaria del museo, ci sono ottime possibilità che si concretizzi», dichiara Roberta Tellini, assessore alla partita. Poi allunga il passo: «Sarà un evento che richiamerà visitatori da tutta Italia, ma il vero obiettivo è quello di arrivare alla riapertura definitiva del sito sull'onda dell'esposizione universale del 2015».

RESTANO aperte le difficoltà da superare al tavolo regionale. «Fermo restando il vincolo della Sovrintendenza ai Beni culturali sull'area a tutela del patrimonio e della sua localizzazione, auspichiamo si giunga presto a una soluzione che riconsegna il museo, dopo quasi tre anni dalla chiusura, alla disponibilità dei cittadini e dei tanti visitatori internazionali che giungeranno su queste aree fra pochi mesi», aggiunge il sindaco di Arese, Michela Palestra. Il rilancio dello storico museo, ol-

tre a rappresentare il potenziale volano della riqualificazione dell'area ex Alfa Romeo intorno alla quale ricostruire un nuovo e virtuoso sistema territoriale, è una grande occasione per rilanciare la tradizione industriale del Made in Italy. Chiuso dal 2011, per la due-giorni al Museo storico dell'Alfa è in programma un grande convegno a Villa Arconati di Bollate sulle

eccellenze motoristiche nel mondo, con invitate tutte le ambasciate dei Paesi stranieri presenti ad Expo, e una grande sfilata che porterà fino al museo areseino le Alfa d'epoca del Registro Italiano Alfa Romeo (Riar) e trenta Ferrari.

ARESE è fra le «Città dei motori», con Varese e Maranello capofila, scelte per promuovere i luoghi dell'eccellenza motoristica italiana in tempo di Expo. Il 24 ottobre scorso a Maranello è stato sottoscritto l'accordo. «Siamo parte attiva nel progetto "Rete Nazionale dei Motori" che vede fra i partner il Museo Ferrari, Tecla, le Fondazioni Piaggio e Museo dell'Aeronautica Vollandia ed è finanziato dal ministero del Turismo con 499mila euro: ad aprile si compie il primo passo», conclude Tellini.

monica.guerici@ilgiorno.net



CIMELI
Appassionati
guardano
le vetture
esposte
al Museo
dell'Alfa
di Arese
La galleria
è chiusa
dal 2011



FONDAZIONE PIAGGIO

L'eredità di Fanfani



► PONTEDERA

Raccogliere l'eredità di Tommaso Fanfani, ricordandola e attualizzandola attraverso gli studi e gli scritti di colleghi, amici e allievi. È questo l'obiettivo del progetto editoriale "Studi in ricordo di Tommaso Fanfani", edito da Pacini editore di Pisa, che verrà presentato presso la Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca giovedì 30 gennaio. Una raccolta, suddivisa in due volumi, realizzata in collaborazione con l'Università di Pisa e il Comune di Pontedera per onorare la memoria del presidente della Fondazione Piaggio di Pontedera, scomparso nel 2011, creatore dell'Archivio Storico e del Museo Piaggio, docente universitario, autore di numerose monografie e di saggi storici ed economici, per alcuni anni coordinatore dei Master in Finanza promossi dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca, di cui era socio, in collaborazione con l'Università di Pisa.

L'opera raccoglie i saggi che i professori di storia economica di tutte le università italiane, gli allievi e gli amici hanno voluto dedicare a Tommaso Fanfani. Un modo per ricordare, evitando che vada perduta, la sua lezione, fondamentale per il territorio su cui operava e, per l'Italia intera, una risorsa straordinaria nel campo dell'economia e del sociale. Infatti, proprio l'intrinseca fusione fra queste componenti è stata la sua principale caratteristica, quella di un uomo che ha cercato per tutta la vita di portare lo studio e la teoria al di fuori delle stanze accademiche, considerando l'insegnamento come un modo per confrontarsi con la società, in un processo di reciproco arricchimento. L'appuntamento è per le 17.30 di domani nella sala dei Convegni del Complesso di San Michele di Lucca.



Ufficio turistico, si privatizza per migliorare

Pontedera: la gestione temporanea è del Centro 7 Sois, a febbraio quella definitiva tramite gara

di **Francesca Suggi**

► PONTEREDERA

«Urgenza di sopperire all'assenza di un'adeguata risorsa professionale». Con questa motivazione riportata negli atti dell'Unione Valdera, e confermata dall'assessore al turismo di Pontedera, Lucia Curcio, si avvia a nuova vita l'ufficio di informazione e accoglienza turistica di via della Stazione Vecchia. Dall'ottobre scorso sino alla fine di dicembre e adesso con nuova proroga che scadrà il 31 gennaio, la gestione temporanea del servizio passa all'associazione Sete Sois Sete Luas. Al timone provvisorio, in attesa della conclu-

sione delle procedure della gara di appalto, c'è il 32enne pontederese Luca Fredianelli, laureato in lingue con esperienze di lavoro all'estero. Ma sapere bene le lingue straniere e in particolare l'inglese non basta: servono nuovi strumenti di comunicazione per arrivare al mondo, idee, iniziative all'insegna del "promuovi in rete e in real-time". «Professionalizzare il servizio tramite una esternalizzazione: questo il senso della gara di appalto in corso», sottolinea l'assessore pontederese. Vale il criterio "dell'offerta economicamente più vantaggiosa": l'Unione impegna per il servizio (che dovrà fare una promozione di

area) 27.572 euro come importo a base d'asta.

«Nella prima parte di questa procedura, ovvero con la manifestazione di interesse – continua Curcio – abbiamo avuto richieste anche da fuori regione, con il bando vero e proprio invece si sono fatte avanti 4 o 5 realtà del territorio, tra cui una di Casciana Terme, lo stesso Sete Sois, un'associazione di Pisa». Per il Comune di Pontedera e per l'Unione Valdera, tutta, l'obiettivo è quello di catalizzare quei 30mila visitatori annui, registrati soltanto al museo **Piaggio**, sia in città che sul territorio.

«Per fare questa operazione serve gente di mestiere, che

abbia una strategia innovativa da applicare nell'ambito dell'informazione e dell'accoglienza turistica: in base a questi criteri avverrà la scelta», prosegue. Da febbraio si parte, quindi, con la gestione definitiva.

Inizialmente la sede sarà ancora quella in via della Stazione Vecchia, ma la posizione non certo centrale la rende una location a scadenza.

Non si esclude la possibilità di traslocare il tutto all'interno del palazzo dell'ex tribunale. Ma non solo. Una proiezione dell'ufficio, in qualche modo, potrebbe spuntare anche sull'asso di sviluppo di viale **Rinaldo Piaggio**. «In casa» di quel museo (o vicino) che catalizza turisti dal mondo.

«Le politiche sul turismo devono essere basate su una visione globale: in base a questo ci muoveremo», chiude l'assessore Lucia Curcio.



Un tour turistico nel centro di Pontedera